

LA POLEMICA I responsabili della manifestazione, dopo l'incontro con il diplomatico Cohen, non cambiano idea. La segreteria di Rc sconfessa i piemontesi. Veltroni: «Vergognoso discriminare una nazione»

■ di Maria Serena Palieri

Confermata «la scelta di accogliere la partecipazione di Israele come paese ospite» per «avvicinare le società civili di Israele e d'Italia», in una manifestazione «di carattere rigorosamente culturale» e in una Fiera che rinnova «la disponibilità ad accogliere quanti di diverse lingue e aree geografiche intendono favorire un libero scambio culturale». Al bilancino, ma netta, la presa di posizione scaturita dall'incontro tra i responsabili della Fiera del Libro, il presidente Rolando Picchioni e il direttore Ernesto Ferrero, e il diplomatico israeliano Elazar Cohen. «La Fiera è aperta, se qualche istituzione vuole farsi avanti, lo faccia» commenta Ferrero. Alla vigilia del Cda di stamattina la barra per il Lingotto è sancita anche dall'appoggio dei referenti pubblici, sindaco Chiamparino e presidente di Regione Bresso, e dello sponsor maggiore, Intesa-SanPaolo. Anche ieri giornata significativa per l'invito al boicottaggio contro Israele dei Comunisti Italiani torinesi, poi appoggiati da Rc piemontese e da alcuni opinion-maker arabi, in primis Tariq Ramadan e Suad Amiry. Dopo Bertinotti, è la segreteria di Rc a confessare i piemontesi: «Non si può sovrapporre un governo e le sue azioni a uno Stato ed al suo popolo, di cui la letteratura è una delle massime espressioni» dice il comunicato. Veltroni scrive al collega-sindaco Chiamparino che giudica «vergognoso che qualcuno ritenga di discriminare in questo modo una nazione e una cultura» e «vergognoso che questo accada nei confronti di un paese democratico come Israele e di un popolo che più di ogni altro ha pagato il prezzo dell'intolleranza e del pregiudizio». E continuano i pronunciamenti degli intellettuali: sulla *Stampa* è stata la volta di un fragoroso «si al boicottaggio» di Gianri Vattimo. Ma anche di un Avraham Yehoshua che, con *esprit de finesse*, augura che la Fiera l'anno prossimo possa avere come ospite d'onore la Palestina, nel primo anniversario della sua nascita: «Noi, scrittori e poeti israeliani» scrive, «ci saremo con gioia e convinzione».

m.s.p.

Fiera del Libro, Israele si conferma Paese ospite



Il pubblico a uno degli incontri della passata edizione della Fiera del Libro di Torino. Sotto, lo scrittore israeliano Meir Shalev

L'INTERVISTA Per lo scrittore israeliano la querelle su Torino rischia di distruggere ogni speranza di pace tra i due popoli

Meir Shalev: «Boicottare significa rompere ogni dialogo»

■ di Umberto De Giovannangeli

«**C**ome lei sa, e come sanno i lettori dell'*Unità* attraverso i nostri precedenti colloqui, non sono mai venuto meno all'esercizio di critica nei confronti di scelte compiute dai governi del mio Paese quando ritenevo tali scelte contrarie ai valori e alle idee che muoiono nel mio agire da cittadino prim'ancora che da intellettuale israeliano. Per quel che posso, ho cercato di costruire "ponti" di dialogo laddove vedevamo ergersi "muri" di incomunicabilità e spesso di vero e proprio odio. E nel farlo, ho incontrato tanti amici scrittori palestinesi. Anche per questo, e non solo per una questione di principio, dico che il boicottaggio che alcuni invocano della prossima Fiera internazionale del Libro di Torino, non solo è un atto profondamente ingiusto ma è assolutamente dannoso per quel dialogo tra le due società che è alla base della speranza di pace». A parlare è Meir Shalev, tra i più autorevoli scrittori israeliani. **In Italia è esplosa la polemica attorno alla richiesta di boicottaggio della Fiera del Libro di Torino in quanto, sostengono i sostenitori del boicottaggio, ha al suo centro Israele.**

«Trovo questa posizione non solo sbagliata ma estremamente

pericolosa. Perché agendo in questo modo si ricacciano indietro le lancette della storia e si torna alla demonizzazione di uno Stato, di un popolo. Sia chiaro: sono il primo a ritenere non solo legittima ma in molti casi fondata e doverosa la critica rivolta a scelte compiute dai governi israeliani. Un diritto di critica che noi israeliani abbiamo sempre esercitato, e lo abbiamo fatto anche di fronte a situazioni di emergenza, come guerre e attacchi terroristici. Ma non si sfugge

«Noi intellettuali abbiamo sempre cercato di capire le ragioni dell'altro»

alla impressione, davvero inquietante, che in questo caso si tenda a rinfocolare la tesi che, in ultima analisi, è l'esistenza stessa di Israele ad aver alimentato in Medio Oriente una serie interminabile di guerre. E ciò non è solo in contrasto con la verità storica ma rischia di essere anche il fondamento di un nuovo antisemitismo che trova copertura nell'antisemitismo. E questo



anche al di là delle intenzioni di chi nel propagare il boicottaggio ritiene di favorire la causa palestinese». **Nel rifiutare il boicottaggio, lo scrittore franco-marocchino Tahar Ben Jelloun ha sostenuto la tesi che occorre differenziare tra Israele, come entità politica e statale, e i suoi scrittori.**

«È una distinzione che non regge perché gli scrittori non sono un corpo avulso dal contesto in cui operano né hanno particolari concessioni da esigere. L'idea del boicottaggio sarebbe altrettanto sbagliata se invece di una Fiera del Libro riguardasse quella dell'ingegneria o di qualsiasi altra attività. Chi propugna il boicottaggio cancella gli sforzi che da cittadini-scrittori abbia-

mo compiuto assieme a cittadini-scrittori palestinesi perché il filo del dialogo non venisse spezzato neanche nei momenti più terribili nelle relazioni tra i nostri due popoli e tra le rispettive dirigenze. E in questa costruzione di "ponti" di dialogo, gli intellettuali, israeliani e palestinesi, hanno avuto un ruolo importante; lo hanno avuto perché cercando di cogliere le ragioni dell'altro, hanno lottato, da "medici" del sapere, contro uno dei virus più pericolosi, non solo in Medio Oriente, per la convivenza pacifica fra popoli, fra

«Preferire il boicottaggio vuol dire demonizzare uno Stato, negarne l'identità»

Stati: il virus della demonizzazione dell'altro da sé; una demonizzazione che spesso è figlia dell'ignoranza, vittima di stereotipi negativi costruiti ad arte per alimentare divisioni e ostilità. In questo sforzo di comprensione non siamo all'anno zero. Né siamo rimasti alla enunciazione di principi tanto nobili quanto astratti dalla realtà. Vorrei ricordare che intellettuali israeliani e

palestinesi sono stati tra gli artefici dell'Iniziativa di Ginevra (il piano di pace elaborato da politici, intellettuali, militari israeliani e palestinesi, ndr) che delinea concrete soluzioni per un equo compromesso su tutte le questioni dirimenti del conflitto israelo-palestinese. E prim'ancora, sono stati intellettuali israeliani e palestinesi ad anticipare, nella seconda metà degli anni Ottanta, quell'apertura che portò poi agli accordi di Oslo-Washington. Le università sono state luogo di incontro, di incubazione di iniziative di confronto che hanno coinvolto centinaia di insegnanti e studenti israeliani e palestinesi; in questi anni su importanti riviste israeliane sono stati pubblicati lavori di storici e scrittori palestinesi, abbiamo cercato di rivisitare assieme la storia di questi sessant'anni. Da questo lavoro comune sono nati saggi, libri ispirati a valori condivisi come la solidarietà, il rispetto delle diritti dell'altro dalla cui realizzazione dipendono i nostri stessi diritti. Valori che innervano e danno spessore all'idea stessa di un accordo di pace fondato sul principio di due popoli, due Stati. Con orgoglio, posso dire che noi romanzieri abbiamo "raccontato" e fatto vivere una speranza che oggi, sia pur tra limiti e contraddizioni, è divenuta patrimonio condiviso dalle leadership politiche di Israele e Palestina. Per questo, an-

che per questo, la Fiera del Libro dovrebbe divenire occasione di incontro e non di lacerazione. Già tanti sono i nemici della pace con cui dobbiamo fare i conti tutti i giorni, e una riprova l'abbiamo avuta anche oggi (l'attentato suicida compiuto ieri in un centro commerciale di Dimona, ndr).

In un appello contro il boicottaggio pubblicato dall'*Unità*, personalità della sinistra italiana, come Piero Fassino, Furio Colombo ed Emanuele Fiano, hanno rimarcato che questo boicottaggio «risulta ancora più stolido e assurdo rivolto contro scrittori come Amos Oz, David Grossman, Abraham Yehoshua, Meir Shalev e tanti altri i cui libri contribuiscono ogni giorno ad affermare nel mondo libertà, tolleranza, solidarietà, multiculturalità, apertura all'altro e diverso. Ed è proprio questa la dimostrazione che quel boicottaggio ha l'esplicito significato di negare l'identità di Israele e il suo diritto ad esistere». C'è questo rischio?

«Purtroppo sì. Ed è per questo che va sventato facendo prevalere non le ragioni di parte ma un bene che dovrebbe unire: il dialogo. Un dialogo che passa anche dai libri».

DISPUTE Un carteggio del 1674 tra il filosofo e un avvocato appassionato di cose filosofiche sull'esistenza degli «spettri»

«I fantasmi? Offesa all'intelligenza di Dio», parola di Spinoza

■ di Bruno Gravagnuolo

Nel giugno del 1673 Baruch Spinoza, già notissimo filosofo in Olanda e bersaglio di polemiche, si reca Utrecht per far visita al principe di Condé che aveva conquistato la città. L'incontro mai avvenuto, per gli impegni del principe, fu sostituito da un altro incontro, casuale. Fra il filosofo e un avvocato della Corte d'Olanda. Tale Hugo Boxel, curioso di cose filosofiche e desideroso di conoscere l'opinione di Spinoza sull'esistenza degli spettri. Così, dal settembre del 1674 inizia un carteggio fra i due su quel tema: esistono o no i fantasmi? Oggi, traendole dall'edizione Von Gebhardt delle *Opere* di Spinoza, un piccolo e «ponderoso» libretto del Melangolo risponderà tutta la questione: *Lettere sugli spettri* con testo latino a fronte (a cura di Francesco Chiosso, pp. 91, Euro 9). Ed è stata una bellissi-

ma idea. Non solo per il carattere di «incunabolo» prezioso della storia, che mostra come si possa fare editoria di massa in chiave filologica e antiquaria, con rigore ed eleganza. Ma per altri tre motivi. Il libro infatti è un piccolo squarcio su quell'Europa, ancora a mezzo tra superstizione e Lumi: solo nel 1670 in Olanda ebbero fine i processi di stregoneria. E inoltre è un piccolo breviario di come si conducevano le dispute filosofiche, nel «quotidiano» e tra persone colte. E nel latino che era (ancora) l'inglese dei dotti di allora. Infine c'è nel carteggio un assaggio del metodo e della filosofia di Spinoza, che scende in campo contro il senso comune e il fanatismo. Tra parentesi, Spinoza dovrebbe ritornare come un tempo il messale dei laici. Per la sua purezza etica, per l'ironia, per l'onestà scevra da fanatismi. Che lo in-

dussero a fare «l'occhiataio» e a rifiutare la cattedra ad Heidelberg, per non sottostare a diktat politici, malgrado le influenti protezioni di cui godeva. E che lo portarono a diventare la bestia nera dei fanatici di tutta Europa. A cominciare da quelli che tentarono di pugnalarlo ad Amsterdam, evento di cui Baruch serbò la memoria, tenendo con sé il mantello «pugnalo» che lo salvò. «Piccolo» biasimo, poiché nessuno è perfetto: fu troppo violento con le credenze teologiche degli

È proprio l'idea della creazione dal nulla ad alimentare i «capricci» spiritistici

ebrei, che lo espulsero dalla Sinagoga. E il suo *Trattato teologico-politico*, splendido peraltro, alimentò senza volerlo molti pregiudizi antigiudaici, che finirono per confluire nel grande mare antisemitico d'Occidente. Ciò detto però la sua predicazione di ebreo della diaspora ebbe un potente influsso liberatorio sulla cultura europea. E malgrado tutto è intrisa di succhi cabalistici, di averroismo e «maimonidismo». In una sintesi multiculturale che fu un vero ponte tra le civiltà. Motivo di più per celebrarlo in tempi di fondamentalismo e guerre di civiltà. Quanto agli spettri, ecco di che si tratta. Hugo Boxel chiede: non pensate che esistano? Visto che tanti autori li «certificano», e che in fondo inesauribile è la creatività di Dio? E visto che esistono corpi senza anima, perché non ipotizzare anime senza corpi? Spinoza risponde: tutte frottole! L'autorità degli antichi non prova nulla.

E poi l'anima, così come la vista e l'udito, «ineriscono» ai corpi. Sono accidenti, che senza sostrato deperiscono. Caro Boxel, lasci perdere gli spettri: sono manifestazioni di desideri e sogni degli umani. Non c'è bisogno di ipotizzarli. Controreplica: caro Spinoza acutissimo, così voi ponete il mondo «a caso». Poiché negate l'infinita volontà di Dio. Negate il possibile, stante che la nostra conoscenza è solo ipotetica, sicché non può escludere nulla. Ma al congetturismo popperiano, o meglio alla Feyerabend, di Boxel, Spinoza assesta il colpo decisivo. Ovvero: no, siete voi che ponete il mondo a caso. Perché se esso se fosse stato creato solo per volontà, allora poteva essere anche non creato. Sicché il mondo sarebbe solo un capriccio. Un capriccio assurdo come i vostri «spettri», che mascherano ben altro: ignoranza, paura, violenza.

LUTTI Fu studioso del cattolicesimo e poeta

Addio a Ranchetti traduttore di Freud

■ È morto l'altro ieri Michele Ranchetti, intellettuale poliedrico ed eclettico. Traduttore, docente di storia, pittore e poeta, Ranchetti nacque a Milano nel 1925 ma si trasferì a Firenze nel 1967. Qui diventò professore ordinario di Storia della Chiesa all'Università degli studi di Firenze dal 1973 al 1998. Ranchetti è stato studioso del cattolicesimo e della Chiesa; traduttore di Wittengstein, Freud, Celan e Rilke, ha lavorato per Feltrinelli, Boringhieri e Adelphi. La sua prima raccolta di poesie dal titolo *La mente musicale* risale al 1988, la seconda, *Verba-la*, vinse il Viareggio-Repaci 2001, nella sezione poesia. «Ranchetti è stato un grande intellettuale, figura eclettica e di spessore non comune - dice il

sindaco di Firenze Leonardo Domenici in un messaggio alla famiglia - I suoi studi e i commenti sul cattolicesimo e la Chiesa, le sue traduzioni di Wittengstein e Heidegger, le sue raccolte di poesie lasciano un grande patrimonio al mondo della cultura fiorentina e nazionale, nel segno di una curiosità intellettuale e di una libertà di pensiero ormai sempre più rare da incontrare». Severino Siccardi, direttore della rivista *Testimonianze* e consigliere regionale della Toscana, ricorda che «la sua attenzione e la sua vicinanza ad alcune figure di "frontiera" della tormentata relazione tra fede, storia e società nel nostro tempo, costituiscono un'eredità culturale preziosa, su cui tornare a concentrarsi e a meditare».